

La metrica: il sonetto

Cfr. Beltrami, *Gli strumenti della poesia*, p. 116-121

Il sonetto: un'invenzione fortunata

- Forma metrica “inventata” da Giacomo da Lentini
- Metro principe con la canzone della nostra letteratura
- Propaggini novecentesche (ad es. Caproni, *Cronistoria*, 1938-1942, forma modificata di sonetto)
- Diffuso, con adattamenti, in altre letterature europee

Caratteristiche del sonetto

- 14 endecasillabi
- diviso in due parti di 8 e 6 versi
- la prima parte (*fronte*, *ottava*, *ottetto*) si divide in due quartine (originariamente in quattro distici)
- la seconda parte (*sirma*, *sestina*, *sestetto*) si divide in due terzine

Giacomo da Lentini, *Amor è uno desio che vien da core: la fronte*

1 Amor è un[o] desio che ven da core 2 per abondanza di gran piacimento; 3 e li occhi in prima genera[n] l'amore 4 e lo core li dà nutricamento.	quartina (doppio distico)
5 Ben è alcuna fiata om amatore 6 senza vedere so 'namoramento, 7 ma quell'amor che stringe con furore 8 da la vista de li occhi ha nascimento;	quartina (doppio distico)

Schema metrico: ABAB ABAB

1 Amor è un[o] desio che ven da cORE	A
2 per abondanza di gran piacimENTO ;	B
3 e li occhi in prima genera[n] l'amORE	A
4 e lo core li dà nutricamENTO	B
5 Ben è alcuna fiata om amatoRE	A
6 senza vedere so ' namoramENTO ,	B
7 ma quell'amor che stringe con furORE	A
8 da la vista de li occhi ha nascimENTO ;	B

Giacomo da Lentini, *Amor è uno desio che vien da core: la sirma*

9 ché gli occhi rapresenta[n] a lo core 10 d'onna cosa che veden bono e rio, 11 com'è formata natural[e]mente,	terzina
12 e lo cor, che di zo è concepitore, 13 imagina, e [li] piace quel desio: 14 e questo amore regna tra la gente.	terzina

Schema metrico: ACD ACD

9 ché gli occhi rapresenta[n] a lo cORE	A
10 d'onne cosa che veden bono e rIO ,	C
11 com'è formata natural[e]mENTE ,	D
12 e lo cor, che di zo è concepitORE ,	A
13 imagina, e [li] piace quel desIO :	C
14 e questo amore regna tra la gENTE .	D



la prima rima della
terzina riprende la prima
rima della quartina

Un altro esempio: ABAB ABAB CDE CDE

Voi ch' ascoltate in rime sparse il suONO di quei sospiri ond' io nutriva 'l cORE in sul mio primo giovenile errORE quand'era in parte altr' uom da quel ch' i' sONO ,	A B B A
del vario stile in ch' io piango et ragiONO fra le vane speranze e 'l van dolORE , ove sia chi per prova intenda amORE , spero trovar pietà, nonché perdONO .	A B B A
Ma ben veggio or sí come al popol tUTTO favola fui gran tempo, onde sovENTE di me medesmo meco mi vergOGNO ;	C D E
et del mio vaneggiar vergogna è 'l frUTTO , e 'l pentersi, e 'l conoscer chiamENTE che quanto piace al mondo è breve sOGNO .	C D E

Un sonetto novecentesco: Giorgio Caproni

Basterà un soffio d'erba, un **agitato**
moto dell'aria serale, e il tuo **nome**
più non resisterà, già **dissipato**
col sospiro del giorno. Sarà **come**
quando, per gioco, cedevi **l'amato**
calore della mano al marmo – **come**
quando il tuo sangue leggero, **alitato**
appena dal tuo labbro, sulle **chiome**
dei pioppi s'esauriva in un **rossore**
vago di brezza: e io sentivo la **pena**
di quel lungo tuo eccedere in **amore**
disilluso e lontano, tu la **pena**
di non essere sola nel **nitore**
d'un presagio d'addio – tu già **serena**.

Sonetti dell'anniversario, XII (Genova 18/07/1942) in Cronistoria, Firenze, 1943

Un sonetto novecentesco

Basterà un soffio d'erba, un **agitATO** A
moto dell'aria serale, e il tuo **nOME** B
più non resisterà, già **dissipATO** A
col sospiro del giorno. Sarà **cOME** B
quando, per gioco, cedevi **l'amATO** A fronte
calore della mano al marmo – **cOME** B
quando il tuo sangue leggero, **alitATO** A
appena dal tuo labbro, sulle **chiOME** B
dei pioppi s'esauriva in un **rossORE** C
vago di brezza: e io sentivo la **pENA** D
di quel lungo tuo eccedere in **amORE** C sirma
disilluso e lontano, tu la **pENA** D
di non essere sola nel **nitORE** C
d'un presagio d'addio – tu già **serENA**. D